

Il calo dei consumi di carne si somma all'ingolfamento del mercato dei prosciutti

I suini stritolati dalla psicosi Effetto «mexicana» su un settore da tempo in crisi

Cause eccezionali come il calo dei consumi e fisiologiche come l'ingolfamento del mercato dei prosciutti Dop stanno aggravando la già precaria situazione economica degli allevatori italiani di suini. Se, infatti, il recente allarme della febbre messicana ha determinato un contraccolpo sui consumi, stimato dagli operatori fra il 10 e il 15%, il problema purtroppo è ben più radicato e deriva da scelte sbagliate fatte negli ultimi anni un po' da tutti i soggetti della filiera. «Indubbiamente la febbre messicana ha fatto la sua parte, accentuando un calo delle vendite che già c'è», spiega **Moritz Pignatti**, direttore generale di Italcarni, la cooperativa di macellazione più grande d'Italia (250 mila capi annui e oltre 100 associati); «il consumatore non acquista più tanto facilmente il prosciutto Dop, guarda al rapporto qualità/prezzo di altri prodotti o si indirizza verso insaccati meno nobili come mortadella o salami. L'errore della nostra filiera è stato credere che il mercato, parlo quello italiano, avrebbe assorbito all'infinito la produzione degli stagionati Dop, senza preoccuparsi di valorizzarlo, come hanno fatto gli spagnoli. Il problema sono i costi di

produzione dei nostri suini, molto più alti che in altri paesi europei. Per questo, non sono competitivi sul mercato e non sono remunerati dalle quotazioni». Effettivamente, se le quotazioni dei suini dop delle ultime settimane sono passate da 1,126 €/kg del 9 aprile (piazza di Mantova, oggi la più utilizzata nei contratti di vendita dei suini) a 1,035 €/kg del 30 aprile, pur con l'aggiunta dei premi, esse non consentono di coprire i

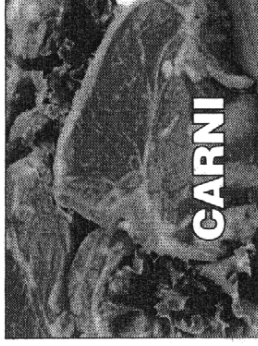
costi della suinicoltura italiana che stimano un costo di produzione variabile da un minimo di 1,23 a 1,30 €/kg a cui, però, vanno aggiunti, circa, altri 5 centesimi di euro derivanti dai cosiddetti costi impliciti d'azienda. Questi ultimi frutto degli investimenti con i relativi interessi sul capitale, differenziati, ovviamente, per singolo allevamento. Analizzando le voci di costo esplicite, vale a dire quelle legate al mantenimento e cura

La filiera si divide. E salta il prezzo unico

Non trova accordo la Commissione unica (Cun) sul prezzo dei suini del circuito Dop. Gli allevatori ritengono che la macellazione sia ripresa riassorbendo i carichi già nella settimana in corso e in quella che verrà, mentre i macellatori ritengono eccessivo l'ottimismo degli allevatori, in quanto la carne fresca, soprattutto i tagli dei lombi, subiscono forti ribassi per essere collocati. Il risultato è un nulla di fatto. Operativamente è iniziato il rilevamento dati dei flussi dei suini con il coordinamento Anas da parte allevatoriale (organizzazione di produttori, associazioni e singoli suinicoltori) da confrontare con quello del campione dei suini macellati nei 17 macelli. Mancano, però, ancora i dati della previsione della domanda dei tagli della carne, compresi i prosciutti. E questo è un problema non da poco se questo mercato deve operare cercando di individuare il mercato della domanda per formulare l'offerta. C'è da dire che a fronte di un riequilibrio

della macellazione, già in ripresa per la prossima settimana, i numeri della domanda delle carni (condizionata dal consumo), diventano prioritari per il macellatore che, su di essi struttura ormai la trattativa e la determinazione dei prezzi della carne. A questo si aggiunge una certa confusione di ruolo, dal momento che molti macellatori sono contestualmente trasformatori e venditori di carne (anche se pochi arrivano al confezionamento con marca di filiera) ancora vincente nei consumi. Il mancato accordo sul prezzo della Cun si è riproposto anche sul mercato di Mantova che rappresenta circa l'80% delle quotazioni nazionali. Un dato che fa pensare e che potrebbe avere come possibile risposta il tentativo di far riprendere le trattative nelle compravendite e ritrovare forse il prezzo del suino Dop, ormai svenduto a 1,035 euro al kg secondo le quotazioni dell'ultima settimana di aprile.

Olga Bussinello



Più carne e meno dazi

Usa e Ue hanno firmato un accordo che permetterà loro di risolvere il conflitto sulla commercializzazione in Europa di carne bovina. Usa e autorizzerà la carne di animali non trattati con ormoni. L'accordo salva le acque minerali italiane dal superdazio Usa del 100% che doveva scattare il sette maggio, assieme alla triplicazione del dazio per prodotti Ue, come il Roquefort. L'Ue autorizzerà l'importazione di «manzo di qualità» prodotto da animali non trattati con ormoni per la crescita, per un totale di 20.000 tonnellate per i primi tre anni e poi di 45.000 tonnellate a partire dal quarto. In cambio, Washington manterrà le sanzioni esistenti, ma non ne imporrà altre durante il periodo iniziale di tre anni e le toglierà tutte durante il quarto anno. Per il sottosegretario al commercio estero, **Adolfo Urso** «è il primo segnale che il mondo rifugge dal protezionismo».

Olga Bussinello